



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28 novembre 2014

ARGOMENTI:

-  Vivicittà in Libano con bambini palestinesi, siriani e libanesi
- Il calciastorie: l'emergenza maltempo rimanda la partenza a Genova del progetto di Uisp e Lega calcio
- Libri: Thuram "Per l'uguaglianza"; Clemente Russo per ridare speranza ai giovani del sud; Prevenire con lo sport
- Torino Capitale europea dello sport 2015
- Cricket sotto shock: morto l'atleta colpito da pallina
- Azzardo: Napoli anti slot
- Emancipazione femminile attraverso lo sport: una mostra a Milano
- A Roma si saldano mondo ultrà e fascista
- La contro manovra di Sbilanciamoci
- "Carceri verdi": pratiche ambientali opportunità di riscatto per i detenuti

HOME · SPORT · LA UISP SARDEGNA IN LIBANO PER UNA...

La Uisp Sardegna in Libano per una Vivicittà senza muri

Una delegazione sassarese in partenza domani per il Medio Oriente
Tore Farina: «Saremo in prima linea nella lotta contro i disagi mentali»

26 novembre 2014

2

0

0

0

0

0

0

0

0

0

SASSARI. Dopo una serie di rinvii dovuti alla tensione in Medio Oriente, Vivicittà conquista anche il Libano. La manifestazione si svolgerà domenica a Tiro, 88 km a sud di Beirut, quasi al confine con Israele, dove è dislocato il contingente militare Unifil, attualmente diretto dall'Italia (con circa mille militari). La manifestazione è organizzata dall'Uisp, dall'Unrwa (agenzia ONU per i rifugiati palestinesi) e dalla Cooperazione Italiana dell'ambasciata a Beirut. Vivicittà coinvolgerà circa 1.500 bambini: palestinesi (provenienti dai campi profughi limitrofi), siriani e libanesi.

Tiro è una città nevralgica con problemi di carattere sociale e politico. Ma è anche un'importante sito archeologico di epoca fenicia, proclamato patrimonio Unesco e sede di un ippodromo di epoca romana che è considerato il meglio conservato al mondo.

All'iniziativa collabora anche una delegazione sarda che, venerdì, a Sidone, ha organizzato, con la Fondazione Kanafani, un'iniziativa a metà strada tra sport e solidarietà: "Sportivamente, 100 bambini per il gioco e l'inclusione". Nel palazzo dello sport della città libanese si svolgeranno giochi che coinvolgeranno un centinaio di bambini delle scuole, con i loro insegnanti. Saranno coinvolti anche 21 bambini con disabilità.

Della delegazione sarda, che partirà questa mattina per il Medio Oriente, fanno parte il presidente dell'Uisp Sardegna Salvatore Farina e tre operatori di Sassari. Nell'occasione l'Uisp Sardegna andrà anche a completare il percorso di formazione promosso all'interno del Sportivamente, progetto rivolto agli operatori che lavorano nell'ambito della disabilità mentale e psichica di Al Fanar Hospital e Ghassan Kanafani Cultur Foundation - Ain Al Helwe Centre in Libano.

In Libano almeno il 25% della popolazione è affetta da problemi di disagio mentale. La condizione di partenza è aggravata da decenni di guerra civile e di tensione sociale. Nonostante questo, il paese ha un programma molto scarno sulla cura delle patologie mentali: il governo non ha fondi sufficienti per finanziare gli ospedali psichiatrici e le assicurazioni private non coprono questo tipo di malattie. Inoltre c'è scarsa attenzione verso i centri di salute mentale.

Con il progetto Sportivamente l'Uisp Sardegna, avvalendosi della collaborazione di sette operatori sassaresi che nel corso dell'anno si sono resi disponibili di portare gratuitamente la loro esperienza in Libano, ha promosso una campagna di sensibilizzazione per migliorare il sostegno verso chi ha problemi di disagio mentale e formato operatori locali che hanno deciso di sposare il modello d'intervento di "Sportpertutti".

GAMMA CITROEN C4 PICASSO
FINANZIAMENTO A TASSO ZERO
TAN 0% TAEG 2,12%
SCOPRI DI PIÙ >

DECESSIONE CITROEN

IN EDICOLA
Sfoggia LA NUOVA SARDEGNA
e ascolta la musica con Deezer.
3 Mesì a soli 19,99€

ATTIVA PRIMAPAGINA

TRIBUNALE ORDINARIO DI NUORO
CANCELLERIA SEZIONE FALLIMENTARE
FALLIMENTO: "TEXFER OTTANA S.p.A."
N. 13/2010 R.F.
DECRETO DEL 2 DICEMBRE 2010
VENDITA 12 DICEMBRE 2014 ORE 10,00

Annulato l'incontro dei ragazzi del Liceo Lanfranconi con De Maio e Duncan

Scritto da: Alessandro Casu il: novembre 27, 2014 In: GenoaSamp

Domani a causa dell'allerta 2 diramata nella giornata di oggi non prenderà il via domani il progetto di **Lega calcio Serie A e Uisp** – Unione Italiana Sport Per tutti, in collaborazione con l'Aic – Associazione Italiana Calciatori, **Sky, Telecom e Panini**, e il patrocinio del **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, **“Il CalciaStorie – storie di integrazione dal profondo del calcio”**, che coinvolge *15 città italiane*, sede di club di serie A, tra cui Genova, con la partecipazione attiva del **Genoa CFC** e dell' **UC Sampdoria**.

Finalità del progetto

“Il CalciaStorie” nasce da un'idea di Lega calcio Serie A per utilizzare al meglio i fondi derivanti dalle multe comminate alle squadre per gli insulti razzisti ad opera delle tifoserie, al fine di promuovere uno sport ed una cultura sportiva interculturale, che tenga conto delle differenze di usanze, lingua, religione e convinzioni dei protagonisti stessi dello sport. **Uisp** è da sempre tra gli Enti di promozione sportiva più impegnati nel campo dell'integrazione sociale attraverso lo sport; per questo Lega calcio serie A ha voluto coinvolgere proprio l'Uisp in un progetto che mira a ricostruire **il valore dell'integrazione attraverso il recupero della “memoria” ed il “racconto di storie” particolarmente significative nel mondo del calcio**. **“Il CalciaStorie”** si pone l'obiettivo di contribuire a **ridurre comportamenti razzisti e xenofobi nel mondo del calcio**, grazie anche alla collaborazione dei club di serie A, che impegneranno i propri **“testimonial”**, calciatori della prima squadra e della Primavera oltre a figure societarie attive nel mondo del sociale.

Le azioni del progetto a Genova

A Genova saranno gli studenti di due classi del biennio del Liceo Scientifico Statale Luigi Lanfranconi i protagonisti delle azioni previste dal progetto: **percorsi formativi** che utilizzeranno storie di calcio e integrazione come filo conduttore, **attività e laboratori sull'antirazzismo e l'integrazione nello sport**. Tutti gli appuntamenti saranno guidati dagli operatori sportivi del Comitato Uisp di Genova, con l'obiettivo di produrre un elaborato finale che abbia come punto focale il racconto di una storia di calcio ed integrazione riguardante un calciatore di Genoa e Sampdoria. Nello specifico, i lavori e gli elaborati si concentreranno sulla figura di **Eddie Firmani, calciatore di origine sudafricana**, militante nelle fila sampdoriane per tre stagioni (1955-1958) e per due stagioni (1961-1963) in quelle genoane. Nel corso dell'anno scolastico sono previsti diversi incontri in orario curriculare, ed altri in orario extracurriculare, ed un **“role-play”** (gioco di ruolo) sui temi del progetto stesso. Genoa e Sampdoria metteranno a disposizione materiale, testimonianze dirette ed indirette.

THURAM

Un calcio ai razzismi

MASSIMILIANO CASTELLANI

Ci sono calciatori che pensano solo con i piedi, la maggioranza, e quelli che, partendo dai piedi e dai lanci in profondità, anche mentali, hanno costruito un loro percorso intellettuale. E questi sono gli esemplari unici, come Lilian

Thuram. Un campione del mondo, a prescindere dal titolo iridato conquistato in campo con la Francia di Zidane nel 1998. Un idolo indimenticato dei nostri stadi (ha militato nel Parma e poi nella Juventus) che quando ha chiuso con il calcio - a 36 anni al Barcellona, complice anche una malformazione cardiaca - ha deciso che era giunto il tempo supplementare per impegnarsi su altri campi. Ha scelto quelli dell'educazione contro il razzismo e le sue azioni, il suo impegno, così come il suo pensiero è "forte" quanto la filosofia sull'antisemitismo del connazionale illuminato Alain Finkielkraut. Uno dei pochi nomi di spicco dell'intelligenza francese che non compaiono nella sua seconda prova editoriale, *Per l'uguaglianza. Come cambiare i nostri immaginari* (ADD). Un saggio

estremamente interessante che arriva dopo "Mes étoiles noires", *«Le mie stelle nere»* (edito in italiano sempre da ADD). In quel primo volume, l'eclettico Lilian ha riscritto una storia dell'umanità in versione "noir", ribaltando pregiudizi obsoleti, purtroppo ancora molto diffusi, che vogliono la "grande storia" materia di dominio assoluto dell'uomo bianco occidentale. «Persino l'archeologia insegna invece che la nonna dell'umanità, Lucy, è africana e risale a oltre tre milioni di anni fa», è stato il calcio d'inizio di Thuram. L'assioma fondante che gli ha trasmesso il paleoantropologo e uno dei tre scopritori di Lucy, il professor Yves Coppens, il quale nel consegnargli il testimone di testimonial dell'antirazzismo gli ha ricordato: «Siamo tutti africani e questo dovrebbe spingerci alla fratellanza». Così, dopo aver battuto la Francia palmo a palmo salendo in cattedra nelle scuole, le università e le associazioni per farsi portavoce di una nuova cultura antirazzista su scala universale, Thuram ha messo in piedi un gruppo di 22 voci interdisciplinari. Due squadre per puntare i riflettori su ogni stadio dell'uguaglianza. Il fuoriclasse della difesa ancora una volta gioca di "testa" e d'anticipo per

contrastare ogni forma di discriminazione (di pelle, religiosa, politica, sessuale) ed entra a piedi uniti nei confronti del peggiore avversario dell'uomo: l'ignoranza che mette a rischio il rispetto (e la parità) dei diritti umani. Thuram veste i panni del ct ideale e convoca una formazione internazionale (unico italiano l'antropologo Marco Aime) in cui ovviamente non può fare a meno di Coppens, schierato in un "tridente ideale" composto dal Nobel per la letteratura Jean-Marie Gustave Le Clézio e Tzvetan Todorov, che indaga intorno alla «pluralità umana». Mentre un Mario Balotelli (&C.), terminato l'allenamento quotidiano (due orette di "stressante" tiki-taka, chiamato calcio professionistico) da sempre si perde nell'insostenibile leggerezza dell'essere milionario del pallone, il suo collega Thuram, già ai tempi di Barcellona, (2008), si toglieva la tuta blaugrana e si recava di corsa al seminario di Todorov per un confronto diretto con il filosofo «sulle relazioni nella società polifonica». Quel tipo di società, che il giovane Lilian, «il primo bambino nato a Guadalupa nel 1972», ha scoperto emigrando da bambino in Francia. Un destino fortemente voluto da sua madre

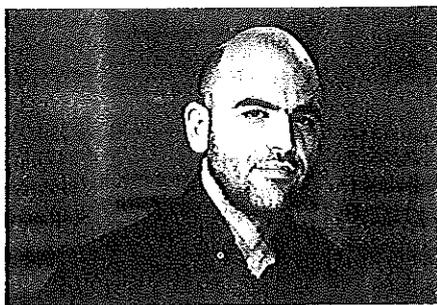
Mariana, cinque figli nati da padri diversi, «che a Guadalupa tagliava la canna da zucchero e faceva le pulizie». La Francia per lei e la sua prole era la terra promessa dove liberarsi definitivamente dalla "schiavitù", anche se Thuram ricorda: «È stato a Parigi che sono diventato nero. Ad Anse-Bertrand (Guadalupa) non ci chiedevano di che colore fosse la nostra pelle. Eravamo tutti scuri». La prima sconfitta della sua vita è stato sentirsi chiamare, tra i banchi di scuola, «Noiraude», ma allo stesso tempo senza il liceo francese non avrebbe conosciuto la storia della schiavitù: «In Guadalupa non mi avrebbero mai parlato della tratta dei neri. Se lo avessero fatto avrei capito prima i pregiudizi legati al colore della pelle nei quali prevale ancora il complesso di superiorità del chiaro sullo scuro». Da questa riflessione precoce origina l'infaticabile attività di «decostruzione del razzismo» e l'impegno a superare tutte le disuguaglianze fin dall'infanzia. «Quando vado nelle scuole a parlare di razzismo ai bambini, loro mi dicono che riconoscono quattro tipi di razze umane: nera, gialla, bianca e rossa. Noi adulti abbiamo il dovere di cambiare questa prospettiva della "divisione". E dobbiamo educare le persone fin da piccole, perché i bambini vedono cose che noi ignoriamo...». Fin da piccolo infatti Thuram nel condominio popolare di Fontainebleau Fougères dava per scontata la convivenza con coetanei algerini, zairisi, pakistani o italiani («Benito l'amico del cuore compagno di scuola e e nella squadra del Portugais de Fontainebleau»). «Il futuro dipenderà dall'attitudine degli individui a riconoscere che tutte le culture partecipano a quell'insieme che è l'uomo», è il colpo di tacco di Le Clézio, ma per far questo occorre sviluppare quelle attività cerebrali che Thuram apprende dalla lezione del neurobiologo Jean-Didier Vincent. «Il cervello condiziona la maggior parte delle nostre scelte e azioni. La decostruzione dei pregiudizi e di un certo tipo di immaginario passa attraverso la comprensione di quello che ci governa e ci forma», scrive l'eterno fuoriclasse dei Blues che non intende porsi come fenomeno alieno di una galassia distante dal pianeta football. Il suo bagaglio del resto si è formato su un campo di calcio dove ha incontrato il "Maestro", Arsène Wenger. L'educatore, prima dell'allenatore, che lo ha introdotto all'«universalità del calcio», in quanto arte e specchio del sociale. «Il mio sogno è che tutti, fin da bambini, siano immersi in un'altra cultura proprio per evitare il rischio del rifiuto degli altri», è l'assist che Wenger in *Per l'uguaglianza* serve al suo vecchio allievo, al quale aveva rivelato la formula del «successo nella vita che nasce dall'unione di due fattori: l'attitudine di un individuo e l'incontro con qualcuno che gli offra la possibilità di esprimersi». Quella possibilità Thuram l'ha avuta e l'ha sfruttata fino in fondo, senza mai perdere di vista la disciplina della terra, erbosa. Durante il ritiro dei Mondiali del 2006 (quello della finale di Berlino vinta dall'Italia contro la Francia) si "allenava" con "Football & mondialisation", il saggio del geopolitico Pascal Boniface che quando era membro della commissione Onu per il disarmo ha accompagnato in visita in vari paesi africani. Perché l'impegno nasce dall'incontro e dalla consapevolezza, come voleva Albert Einstein (Thuram lo mette in incipit) che «il mondo è un posto pericoloso in cui vivere, non a causa di coloro che fanno del male, ma di quelli che stanno a guardare e lasciano che accada».



Venerdì
28 Novembre 2014

Il Sud si riscatta A SUON DI PUGNI

Dopo due argenti, Clemente Russo si allena per vincere l'oro olimpico. Con la tenacia del campione che crede nella sua terra. Ora si racconta in un libro, presentato da Roberto Saviano



«Sono Clemente Russo, da Marciianise, terra di camorra, di fuochi e di pugili. Ho due sogni: essere il portabandiera alle Olimpiadi di Rio nel 2016. E poi vincerle». Sì, perché dopo due medaglie d'argento ai giochi di Pechino e di Londra lui non si è arreso. Non gli basta essere stato due volte campione del mondo dei pesi massimi: vuole l'oro olimpionico. E Clemente Russo, che i tifosi chiamano Tatanka come il bisonte dei pellerossa, continua ad allenarsi per quell'obiettivo. La sua è una storia di ostinata, segnata dall'orgoglio di essere campano e dalla volontà di seminare speranza tra i giovani del Sud. Dopo essere stato protagonista di un film autobiografico, adesso Russo si racconta in un libro: "Non abbiate paura di me", edito da Fandango. Una lunga confessione affidata al giornalista-scrittore Boris Sollazzo. Che è andato anche a chiedere a Roberto Saviano il segreto della leggenda di Tatanka, in un colloquio che chiude il volume e di cui qui anticipiamo uno stralcio.

Si, il mito di Tatanka nasce da un mio racconto. Anzi, ancor prima da un articolo e da una copertina su "l'Espresso" in occasione delle Olimpiadi di Pechino 2008. In realtà ho fatto il maieuta, nel senso che seguivo Clemente Russo da tempo e possedevo tutte quelle caratteristiche che mi avrebbero consentito di poter narrare, attraverso la sua storia, un pezzo di mondo. La sua faccia fiera, il corpo taurino, le origini meridionali. Per me era quasi un archetipo con pregi e difetti che sintetizzavano benissimo, quasi in maniera letteraria, un territorio, una cultura, un'epoca». Roberto Saviano e Clemente Russo, detto Tatanka, sono amici. Cosa unisce due ragazzi quasi coetanei, cresciuti e vissuti a pochi chilometri, ma anche molto diversi? «Ci unisce una sorta di ostinazione e anche l'attitudine a contare solo su noi stessi. Siamo completamente diversi, c'è però qualcosa di secante che ci porta a essere simili. La risposta del territorio al nostro lavoro, ad esempio. Da un lato, un mondo che si sente fiero, orgoglioso quando combatti, quando vinci, perché lo rappresenti. Dall'altro, quello stesso mondo, o parte di esso, è terrorizzato da queste vittorie, e spera che tu possa

cadere, perché cadendo riequilibri il suo senso di colpa nel non avere avuto coraggio, nel non essere riuscito a emergere nonostante un territorio ostile, nel non avere avuto ambizione, nel non aver creduto nelle proprie possibilità, nell'aver taciuto quando era necessario, vitale invece raccontare. Nel non aver saputo prendere posizione, creare, essere. Aver solo atteso».

Il rapporto tra Saviano e Russo è fatto anche di una passione comune: quella per la boxe. In alcune occasioni vissuta insieme. «Stavo combattendo sul ring con un poliziotto pugile, mi impegnavo, schivavo, tiravo, mi liberavo dall'angolo e Clemente, entrando in palestra, disse ad alta voce come fa sempre quando sbotte: "Scrivere, scrivere, devi scrivere! Penna in mano, posa 'sti guantoni, smetti di combattere!". Insomma mi prendeva in giro sul fatto che fossi un pessimo pugile e che probabilmente sarei stato più utile altrove. Aveva ragione...»

Lo sport nobilita

l'uomo. Ma forse, in un momento in cui molte discipline sono aggredite dalle mafie, è vero anche il contrario? «Il pugilato si è salvato grazie alla strategia di averlo reso sport olimpionico. In quei territori era impossibile immaginare che cifre milionarie e grandi sponsor avrebbero distrutto la boxe. Il pugilato olimpionico è lavoro, formazione, impegno. In questi territori il pugilato è ancora uno sport basato sulla disciplina, non è inquinato come il calcio».

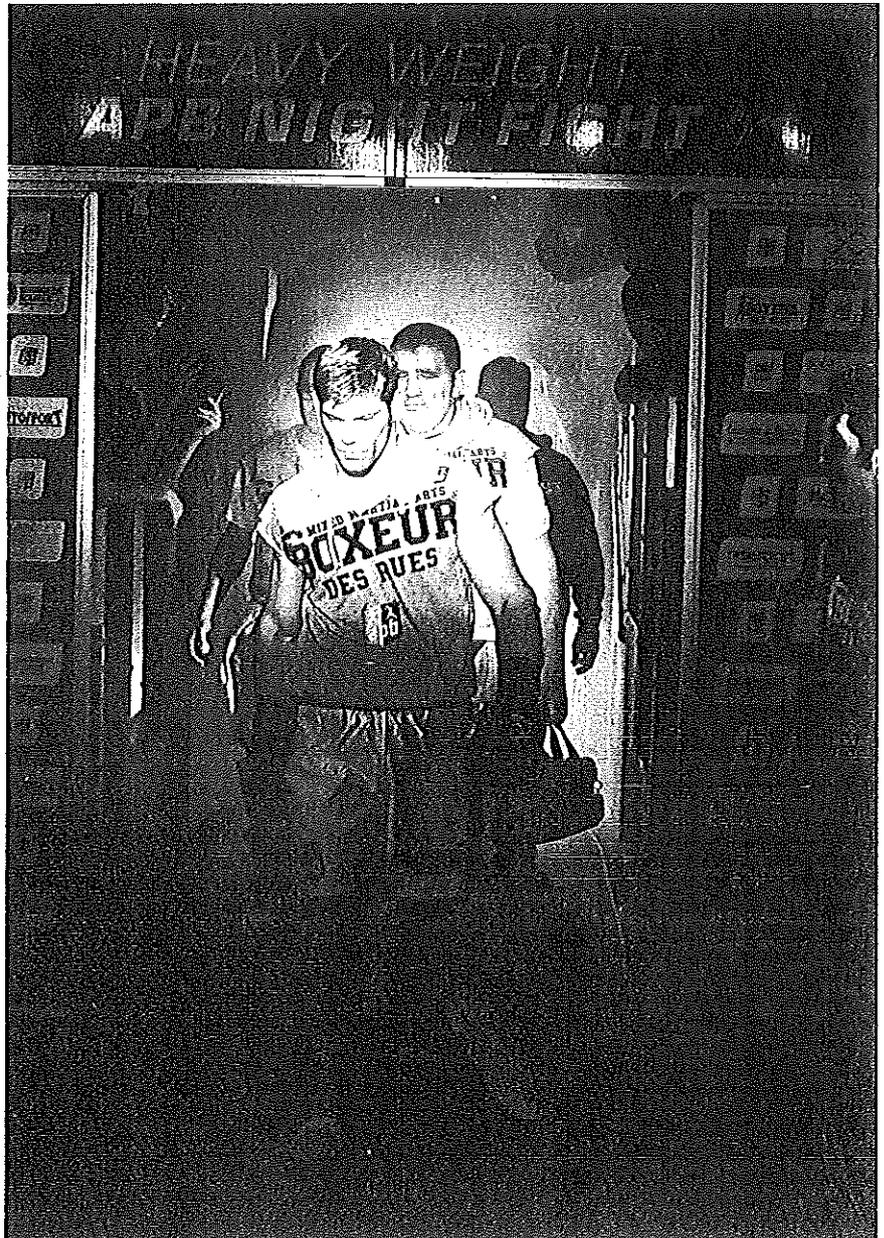
Come in ogni amicizia vera, c'è spazio per l'ammirazione e le critiche: cosa consiglierebbe Roberto a Clemente? «Forse gli direi di essere un po' meno spaccone, anche se negli anni ha saputo contenersi sempre di più. A volte ho vissuto anche una specie di senso di colpa nei suoi riguardi temendo di averlo troppo esposto. Speravo che la dimensione mediatica non rovinasse il suo talento e non lo allontanasse dal pugilato, ma la sua passione e il rigore con cui è cresciuto gli hanno consentito di non perdersi. Gli invidia la tenacia assoluta, non si ferma mai, nulla lo fa cadere, nulla incrina il suo sguardo fiero e irridente. Non si è mai mostrato malinconico anche quando piangeva sul podio perché era arrivato vicinissimo all'oro perdendolo prima per fesserie



degli arbitri e poi per fesserie sue. Anche lì ha trovato, dopo poco, la voglia di tornare a vincere. Clemente Russo ha la generosità tipica dell'uomo delle mie terre e la spacconeria altrettanto tipica. Sbaglia, e si rialza, insiste e non cade. Questa sua energia è un dono. Clemente dice: «Ho costruito una palestra e ho voluto che fosse bella, perché forse qui da noi pensiamo di non meritarcela la bellezza». E quindi finiamo per non rispettarla».

Forse è questo che non capisce la politica quando pensa al Sud? «Il Sud ha una visione parassitaria della bellezza. Il sindaco di Napoli parla della bellezza del Lungomare come se fosse stato lui a crearla. Ci si fregia della bellezza dei monumenti della città, come se ci fosse del merito a viverci in un luogo che ha una storia preziosa. E si trascura il fatto che Napoli è bella nonostante i suoi amministratori, che riesce a essere bella nonostante manchi tutto. In questo contesto, l'idea di Clemente è rivoluzionaria: rendere attiva la bellezza, non solo, attivarsi perché vi sia bellezza, senza attribuirsi il merito di una bellezza di cui non si è artefice. Io mi sono allenato nella palestra dove è cresciuto Clemente Russo; si tratta della palestra di una scuola media che dà il suo meglio grazie alle persone che ci lavorano, grazie a Mimmo Brillantino e altri. Ma è pur sempre una struttura con un bagno eternamente rotto, con strumenti vecchi. Nessuno, davvero, poteva immaginare che in quella sorta di decadente «Tana delle Tigri», come io la chiamavo da ragazzino, crescessero i pugili più talentuosi d'Italia e spesso del mondo. Quindi la bellezza a volte non pensi di meritarsela perché è qualcosa che senti lontana da te. Spesso non la rispetti perché non te ne senti parte, non senti che quella bellezza ti fa vivere meglio».

Molti campioni vengono dal Sud nonostante la carenza di infrastrutture. Voglia di rivalsa? Maggiore capacità di soffrire? Come te lo spieghi? «Molti campioni vengono dal Sud proprio perché mancano le infrastrutture. Potrà sembrare un paradosso, eppure vengono da lì perché possono toglierti tutto, possono toglierti il campetto di calcio, possono toglierti la piscina, ma il corpo no. E quindi basta uno spazio, un sacco, mani spaccate. Esiste poi una ragione che ha fatto di Marciánise il vivaio storico dei pugili in Italia. Proprio



CLEMENTE RUSSO PRIMA DI UN INCONTRO. A SINISTRA: ROBERTO SAVIANO

qui gli americani stanziati in Campania chiamavano come sparring partner i carpentieri e i bufalari della zona che si misuravano con i marines per un paio di dollari. E dopo esser riusciti a batterne parecchi, continuarono a combattere e misero su palestre e cominciarono a insegnare ai ragazzi del posto. Ora il pugilato a Marciánise vuol dire riscatto».

Clemente non ha rinunciato a Marciánise, anzi ha investito per renderla migliore. Lei hai sacrificato la tua serenità, la tua libertà per combattere per un Sud che possa guardare il futuro a testa alta. Il problema del Sud è anche un vittimismo passivo, il famoso fatalismo? «Sì è vero, io considero uno dei più grandi nemici del Sud questo sentirsi continua-

mente giustificati dal fatto che nulla funzioni. Si sta al bar tutto il giorno e ci si giustifica convincendosi che chiunque ce la faccia sia un raccomandato. Mi ha sempre disgustato questo atteggiamento incredibilmente fatalista, indolente, che poi talvolta porta ad abbracciare estremismi politici più per incapacità propria che per reale consapevolezza. Quanto è pericoloso dirsi «è tutto inutile, serve solo abbattere il sistema» intanto nell'attesa si vive di rendita a carico delle famiglie. L'esperienza di Clemente è qualcosa di straordinariamente diverso ed è rivoluzionaria in quel territorio. Con lui condivido un pensiero: «Io inizio a fare, voi potete stare lì a commentare e ad attaccarmi, intanto però io ci sono»». ■

Prevenire con lo sport Le linee guida in un libro

● Il titolo può far pensare subito al doping. E invece «Prevenire attraverso lo sport: disagio giovanile e uso di sostanze, Manualetto per insegnanti e allenatori sportivi», curato da Maurizio Coletti e Chiara Cannizzaro, ci porta su un palcoscenico diverso: come sfruttare il



«valore aggiunto» che lo sport rappresenta per combattere qualsiasi forma di dipendenza. I due autori propongono un approccio senza luoghi comuni, riconoscendo che lo sport può essere anche un «contesto collegato al consumo di alcool e di

droghe» da parte dei giovani. Insomma, una partita tutta da giocare, con un'indagine che spazia fra consumi, comportamenti, problemi, delle età giovanili. Il volume, edito da Antigone Edizioni con Coni e Ciscod, si chiude con una frase. «Lo sport ha il potere di cambiare il mondo». Firmato: Nelson Mandela.

NEL 2015

Torino vivrà un anno da Capitale

Malagò: «Lo sport italiano è nato qui». In Tv sulla Rai

di Filippo Bonsignore
TORINO

Un anno di sport con Torino protagonista. Nel 2015 il capoluogo piemontese sarà «Capitale Europea dello Sport»: dodici mesi all'insegna dei grandi eventi e della promozione dell'attività sportiva come sinonimo di salute e benessere fisico e psicologico. Torino torna quindi a rivestire un ruolo di primo piano nel panorama sportivo nazionale e internazionale, ruolo che ha rivestito per storia e tradizione. «Qui è nata la storia dello sport del nostro Paese con le società e le federazioni più antiche - rileva il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ricordando la Reale Società Ginnastica, la prima società sportiva italiana, fondata nel 1844, i circoli remieri Armiada e Cerea -. La cultura sportiva di questa città deve essere d'esempio per tutta l'Italia». «A Torino è stata introdotta l'educazione fisica a scuola, qui sono nate le Universiadi - aggiunge il sindaco, Piero Fassino - vogliamo declinare lo sport come strumento di dialogo e di pace e per Torino 2015 realizzeremo una scuola calcio con giovani palestinesi e israeliani». «A fine anno si concluderà il semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea e noi come Governo passeremo idealmente il testimone a Torino» sottolinea il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo Sport, Graziano Delrio.

CARTELLONE. Il programma degli appuntamenti è stato

svelato ieri alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, una delle eccellenze della città e punto di riferimento per l'arte contemporanea, e abbraccia la maggior parte delle discipline sportive. Calcio (Italia-Inghilterra, 31 marzo), rugby (Italia-Scozia, 20 agosto), ciclismo (campionati italiani professionisti, a giugno), atletica (campionati italiani assoluti, 24-26 luglio), pallanuoto (Italia-Croazia di World League, 20 gennaio), pallavolo (Europei, 12-14 ottobre), nuoto, scherma, sci. E poi automobilismo, canottaggio, taekwondo, judo, sport del ghiaccio, danza sportiva. Accanto ai grandi eventi, ci saranno anche le «Miniolimpiadi metropolitane» per i bambini delle scuole, open days in cui gli impianti della città saranno a disposizione dei torinesi e tanti eventi dedicati allo sport di base. «Trovo che in questa città si respiri una grande energia grazie al bouquet di eventi che si stanno organizzando e su cui ci sono grandi aspettative» il commento di Malagò. Tante le stelle dello sport azzurro che saranno coinvolte come ambasciatori di Torino 2015: tra questi, Valentina Vezzali, Armin Zoeggeler e Valeria Straneo.

TV - Torino 2015 troverà ospitalità sui canali Rai. Il direttore generale, Luigi Gubitosi, e il sindaco Fassino hanno siglato infatti una convenzione per la copertura del ricco calendario degli eventi da parte della tv di stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ
28 NOVEMBRE
2014

Azzardo. «Stop alle macchinette»,

ecco la Napoli anti-slot

VALERIA CHIANESE
NAPOLI

Niente sale gioco e bingo sul suolo pubblico e negli immobili comunali, e premi invece per gli esercizi pubblici virtuosi e per i condomini che vietano l'apertura di esercizi pubblici e commerciali in cui si pratica il gioco. Sono alcune delle iniziative previste dal comune di Napoli per contrastare "il mal d'azzardo" e limitare i luoghi con macchinette mangiasoldi e videolottery. Nel solo capoluogo partenopeo operano 106 sale gioco mentre il numero degli esercizi commerciali, pubblici e privati, che installano giochi leciti arriva a 2.115 unità, con un giro di affari che costituisce buona parte dei 9 miliardi di euro annui di spesa per il gioco d'azzardo legale in Campania. Da contrastare anche il gioco d'azzardo clandestino. La provincia in cui maggiore è la differenza tra regi-

strato e nero è proprio quella di Napoli (oltre 1,5 miliardi). A livello nazionale, nel 2012, sarebbero 8,6 miliardi le risorse illecitamente confluite nelle mani di organizzazioni delinquenziali e mafiose.

Il punto sulla situazione ieri al Maschio Angioino durante il convegno nazionale sul tema "Istituzioni, associazioni, persone: in campo contro il gioco d'azzardo patologico", con rappresentanti degli enti locali e delle associazioni che si occupano del tema e che operano negli ambiti in qualche modo legati al gioco, come l'usura. È stato ribadito l'impegno comune per rinsaldare un legame fra le tante realtà impegnate a contrastare il "mal d'azzardo" e rafforzare l'iniziativa della Lega dei Comuni per rivendicare mag-

giori poteri alle autonomie locali.

Con 100 miliardi di fatturato (4% del Pil nazionale) il gioco d'azzardo è di fatto la terza industria italiana, 8 sono i miliardi di tasse corrispondenti, i dati parlano del 12% della

spesa delle famiglie italiane, del 15% del mercato europeo del gioco d'azzardo, del 4,4% del mercato mondiale, di 400.000 slot-machine e di 6.181 locali e agenzie autorizzate. I giocatori abituali sono 15 milioni, tre milioni a rischio patologico, circa 800.000 i giocatori

già patologici. La spesa necessaria per curare i dipendenti dal gioco patologico è pari a 5-6 miliardi l'anno. Nella Legge di Stabilità in discussione, il governo ha previsto 50 milioni di euro per il contrasto al gioco d'azzardo patologico per prevenzione, cura e

riabilitazione. Disposto anche il trasferimento dell'osservatorio dal ministero dell'economia al ministero della salute. «Una tappa fondamentale nel riconoscere il diritto alla cura delle persone affette da ludopatia - è il commento di Ernesto Preziosi (Pd) - . Con gli emendamenti presentati, dalla commissione affari sociali e da altri colleghi parlamentari, si sono operate due scelte importanti: è stato finalizzato il fondo dei 50 milioni alle prestazioni per prevenzione cura e riabilitazione e si è disposto il trasferimento dell'osservatorio dal ministero dell'economia alla più appropriata sede del ministero della salute; il tutto utilizzando il veicolo più rapido costituito dalla legge di stabilità». Dal 1 gennaio sarà così esigibile un diritto alla cura finora scritto solo sulla carta e «tante famiglie - assicura Preziosi - potranno finalmente trovare un aiuto nei servizi per le dipendenze».



Venerdì
28 Novembre 2014

Giochi proibiti:

L'emancipazione femminile è passata dal podio

ROBERTO CUTAIA

Un'Olimpiade femminile? «Non sarebbe pratica, interessante, estetica e corretta. Sulle donne ai Giochi rimango contrario...». A questa sorprendente conclusione di Pierre de Coubertin, l'autrice della mostra itinerante, "L'emancipazione femminile vista attraverso i Giochi Olimpici", Adriana Balzarini, insegnante di Educazione Fisica a Verbania contrappone quella dello scomparso direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò: «L'élite del nostro sport è Donna. In nessun altro settore si è realizzato un simile sorpasso di qualità». La mostra, promossa dal Panathlon International, sarà allestita dal 3 all'8 dicembre, al palazzo dei Giurecon-

sulti a Milano, durante lo "Sport Movies & tv Milano International Fests Fest" organizzato dalla Federazione Internazionale del Cinema e Televisione Sportiva insieme alla mostra del Cio (previste oltre all'Italia tappe in Inghilterra, Germania e Svizzera). Una rassegna tutta da scoprire perchè rappresenta il viaggio reale di tante donne che hanno aperto la strada a tante altre che oggi, sia pure con impegno e fatica, affrontano con meno ostacoli la vita agonistica sportiva. La mostra è formata da 55 pannelli che spaziano nel tempo dalle Olimpiadi antiche in cui le donne non erano ammesse, per passare alle Olimpiadi moderne da Atene 1896 a Londra 2012, dove le donne hanno raggiunto il numero di 4.850 (il 46% degli atleti presenti). Proprio a Londra 2012 ogni Paese ha avuto almeno una rappresentanza femminile.

La mostra

Dal 3 dicembre a Milano una rassegna sulla storia delle donne alle Olimpiadi De Coubertin non le voleva, Margareth Ives Abbot morì senza sapere di averle vinte

Professoressa Balzarini, la mostra cosa vuole evidenziare?

«La fatica, la passione, la costanza, l'impegno e la fede che le donne hanno dimostrato, resistendo alle fatiche e agli ostacoli che hanno trovato nel loro cammino verso la vittoria sportiva. Dimostrando che le differenze sono state socialmente costruite e le discriminazioni a cui sono state soggette anche nella sfera sportiva sono

state delle oppressioni».

Quali curiosità si possono trovare nella mostra?

«Il viaggio nel mondo femminile olimpico moderno parte dalla prima donna campionessa olimpica, Charlotte Cooper nel 1900 a Parigi, fino a Margaret Ives Abbot, vincitrice del primo ed unico torneo di golf, ma riconosciuta solo da poco grazie alle ricerche storiche. Morì senza sapere di essere stata campionessa olimpica. Ma anche l'australiana Fanny Durak, la prima donna olimpica nel nuoto. Andò ai Giochi di Stoccolma, ribellandosi a chi le aveva negato la partecipazione: si pagò il viaggio e le spese di soggiorno».

E le atlete italiane?

«Rosetta Gagliardi fu prima alle Olimpiadi. Mentre la prima medaglia d'oro conquistata fu di Ondina Valla a Berlino 1936. Fino a Sara Simeoni la

prima donna che superò i 2 metri nel salto in alto a Mosca 1980 e tante altre storie di donne coraggiose».

Altre curiosità?

«La prima donna a cui fu permesso di accendere il tripode con la fiaccola a Mexico 1968. Solo nel 1928 le donne parteciparono ufficialmente alle gare di atletica e i giornalisti per poter scrivere di loro le chiamarono "atlette". E poi le donne dell'Arabia Saudita, per la prima volta a Londra 2012, che segnano un momento storico».

C'è anche la sezione delle Olimpiadi invernali?

«Anche ai Giochi invernali che partono da Chamonix 1924, le donne hanno faticato per ottenere un posto: erano viste come "donne stravaganti". La prima italiana fu Paola Wiesinger, e la prima medaglia olimpica fu di Giuliana Minuzzo a Oslo nel 1952».



Venerdi
28 Novembre 2014

L'arsenale nel cuore della Roma nera

E ultrà

Quando si sono trovati davanti un "arsenale" di 150 bombe carta gli agenti della Digos di Roma, guidati da Diego Parente, non sono rimasti sorpresi. "Siamo abituati simili quantità di ordigni, ormai si usano come se fosse una cosa normale", spiega un investigatore. Eppure quell'arsenale trovato due giorni fa nel palazzo dell'ex Cral della Zecca dello Stato è l'immagine della violenza, ma anche di quel mondo ultrà e fascista, che a Roma alcune volte diventa tutt'uno.

Il palazzo in questione era stato occupato mesi fa da movimenti di estrema destra che lo chiamavano CampoZero. Si tratta di un centinaio di persone la cui identità politica non è ancora ben definita, estranei a Casa Pound e a Forza nuova. Quando lo hanno occupato, i militanti spiegavano che lo facevano perché non si poteva lasciare quell'edificio nel degrado assoluto. Poi il 17 novembre, su sollecitazione della Digos, la polizia li ha sgomberati. Sono passati pochi giorni e quando gli agenti sono tornati sul posto per effettuare perquisizioni più approfondite hanno trovato appunto i 143 ordigni,

confezionati in bustine con polvere nera pressata e miccia e nascosti sotto un palco. Il dubbio degli investigatori è che si tratti delle stesse bombe carta utilizzate dagli ultrà, da ultimo lo scorso sabato sera nei pressi di Ponte Milvio prima di Lazio-Juventus.

Chi siano realmente i proprietari degli ordigni forse non si saprà mai, anche se gli accertamenti sono già in corso: la Digos effettuerà sta lavorando sulle impronte digitali.

PIÙ CONCRETO è il collegamento con il mondo ultrà. Il palazzo dell'ex Cral già sede dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, infatti, si trova sul lungotevere dell'Acqua Acetosa, nella zona nord di Roma, non lontano dallo stadio Olimpico, in un'area che ha sempre visto una certa presenza dell'estrema destra che oggi trova lì alcuni punti di riferimento importanti. Da via

dell'Acqua Acetosa, sulla sponda sinistra dove c'è il quartiere Flaminio, basta attraversare il Tevere e si ci trova subito in via di Tor di Quinto, che da qualche mese significa anche "Ciak Village", punto di partenza degli ultrà romanisti protagonisti, lo scorso maggio, della rissa con i napoletani che costò la vita a **Ciro Esposito**, giovane partenopeo, poco prima della finale di Coppa Italia Napoli-Fiorentina. A sparare quel 24 giugno è stato, secondo la Procura di Roma,

Daniele De Santis, ultrà giallorosso ma anche estremista nero. Nel circolo erano ben visibili croci celtiche e poster di Mikis Mantakas, lo studente greco legato al Msi ucciso nel 1975. Poco lontano dall'edificio perquisito della Digos, sempre sulla sponda destra del Tevere, c'è un altro centro di ritrovo fascista, l'Area 19, alle spalle dell'Olimpico, nei pressi della stazione metropolitana Farnesina.

È QUESTA la mappa dell'estrema destra nell'area intorno allo stadio. Ma non si esaurisce qui, non è lontana dai Parioli dove i fascisti trovano soprattutto palestre di pugilato, né da Prati che si trovano in quella zona, né da altre zone tradizionalmente segnate dall'estrema destra come il quartiere Trieste Salario, il rione Prati e la Balduina. Ma la posizione dell'edificio della Zecca dello Stato fa ritenere che quell'arsenale fosse destinato a creare dei disordini durante le partite di calcio. Per questo i militanti, che sarebbero un centinaio, potrebbero essere sentiti dalla Digos.

Twitter @PacelliValeria



"Basta austerità". Sbilanciamoci e la contro finanziaria da 27 miliardi

84 proposte alternative elaborate da 46 organizzazioni per uscire dalla crisi e contrastare le disuguaglianze sociali. La contro finanziaria presentata oggi a Roma. Tra le proposte: l'introduzione di una patrimoniale, tagli alla spesa militare e un investimento nel welfare universalistico

27 novembre 2014

ROMA - Una manovra da 27 miliardi di euro, a saldo zero e fatta di 84 proposte alternative elaborate da 46 organizzazioni con l'obiettivo di generare risparmi o maggiori entrate da un lato, tagli alla spesa sbagliata e maggiori stanziamenti per quella giusta dall'altro, in 7 aree chiave: Fisco e Finanza, Lavoro e Reddito, Cultura e Conoscenza, Ambiente e sviluppo sostenibile, Welfare e diritti, Cooperazione pace e disarmo, Altraeconomia. E' la contro finanziaria di Sbilanciamoci 2015 presentata oggi a Roma, che come ogni anno propone le idee della società civile per uscire dalla crisi e combattere le disuguaglianze sociali. "L'Europa chiede politiche di austerità – si legge nel documento - noi chiediamo di cambiare rotta".

Gli assi portanti della contromanovra. Sul piano delle entrate gli assi portanti sono due: un fisco più equo e tagli alla spesa pubblica tossica. Nel primo caso si chiede, con una proposta molto dettagliata, non di aumentare, ma di redistribuire il prelievo fiscale dai poveri ai ricchi, dai redditi da lavoro e di impresa ai patrimoni e alle rendite. Per quanto riguarda la spesa pubblica si opta per un riorientamento e una riqualificazione della spesa pubblica tagliando spese militari, sostegno all'istruzione, alla ricerca, alla sanità private e alle grandi opere. Sul piano delle uscite le proposte sono invece tre: l'intervento pubblico in economia (con la riqualificazione del trasporto pubblico locale, la stabilizzazione del personale paramedico precario, assunzione di figure professionali stabili per combattere gli abbandoni scolastici, messa in sicurezza del nostro territorio, etc); la lotta alle disuguaglianze sociali attraverso un sistema di welfare universalistico, che richiede un maggiore investimento nei fondi sociali, nel sistema per l'infanzia pubblico e, soprattutto, l'introduzione di una misura di reddito minimo garantito. E, infine, una buona spesa pubblica che investe nell'edilizia popolare pubblica (anziché svenderla), nella tutela dei beni comuni (e non nella loro privatizzazione), in un Piano energetico lungimirante, nella preservazione del nostro patrimonio naturale, nel Servizio civile universale e nell'Aiuto pubblico allo sviluppo (con risorse adeguate), nell'economia solidale, a partire dalla destinazione di spazi o aree dismesse di proprietà pubblica o abbandonate dal privato.

84 proposte dettagliate: "Le risorse ci sono". Secondo Sbilanciamoci bisogna partire da un fisco più equo: "Il prelievo fiscale non va ridotto, perché ciò si tradurrebbe necessariamente in minori servizi pubblici, ma va operata una grande, duplice, redistribuzione dell'imposizione: dai poveri ai ricchi e dal lavoro a patrimoni e rendita". Per la tassazione Irpef: si prevede la riduzione di un punto delle aliquote sui primi due scaglioni, l'aumento di tre punti delle aliquote sul IV e sul V scaglione e la creazione di un VI scaglione, oltre 100mila euro, con aliquota al 50 per cento. Si propone l'aumento di 100 euro delle

detrazioni Irpef su redditi da lavoro e pensioni, l'abolizione del regime di tassazione separata per le rendite finanziarie (attualmente al 26%) e della cedolare secca sugli affitti a canone libero (oggi al 21%), con assoggettamento di questi redditi all'Irpef. Per quanto riguarda l'Iva, si inverte la tendenza all'aumento, riportando l'aliquota base dal 22 al 21 per cento. Si propone poi una tassazione del patrimonio con l'introduzione di un'imposta patrimoniale con aliquote progressive, che nella componente immobiliare operi una redistribuzione a parità di gettito (sostanzialmente esentando i ceti bassi), mentre nella componente finanziaria generi entrate aggiuntive per 4 miliardi (2 dalle famiglie e 2 dalle imprese). La franchigia sulla tassa di successione verrebbe ridotta a 100 mila euro con, anche in questo caso, aliquote di tassazione crescenti con la ricchezza. Gli interventi su Irpef e Iva proposti costerebbero rispettivamente 0,9 e 4 miliardi, mentre la tassazione di patrimoni e successioni genererebbe equivalenti entrate aggiuntive.

Altre specifiche misure settoriali genererebbero risorse aggiuntive da impiegare per finanziare la spesa pubblica utile. Tra queste: la tassazione aggiuntiva sui capitali già scudati (5 miliardi), la revoca del condono sui concessionari di videogiochi (2,1 miliardi), il rafforzamento della tassa sulle transazioni finanziarie (0,8 miliardi), la tassazione degli immobili tenuti vuoti (400 milioni), misure di contrasto al canone nero e irregolare (250 milioni), la tassazione dei profitti del settore del lusso (200 milioni) e nocivi, come l'emissione di Co2 delle auto (500 milioni), l'adeguamento dei canoni di concessione per le attività estrattive (205 milioni) e delle acque minerali (250 milioni), le misure fiscali penalizzanti per il rilascio del porto di armi (170 milioni).

Tagli alla spesa pubblica sbagliata. Si propone di cancellare gli stanziamenti previsti dalla legge di stabilità 2015 per le scuole private (471,9 milioni) e di sostituire con insegnamenti alternativi l'ora di religione nelle scuole il cui costo è stimato in 1,5 miliardi di euro. La revisione dei criteri di valutazione dei falsi invalidi potrebbe generare un risparmio di 250 milioni. Si chiedono una riduzione degli stanziamenti per le Grandi infrastrutture strategiche dannose per l'ambiente (1,5 miliardi), l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che esamini lo stato delle convenzioni con le strutture sanitarie private, che generano molti sprechi e abusi (1 miliardo) e l'eliminazione del bonus bebè (202 milioni) a vantaggio della riduzione delle rette per gli asili pubblici. Si propongono la chiusura dei Cie e dei Cara (191,9 milioni) e la riduzione delle spese militari portando entro il 2016 il livello degli effettivi delle Forze armate a 150.000 unità (400 milioni), eliminando l'ausiliaria per una fascia di ufficiali superiori (440 milioni), azzerando la parte di fondi iscritti al bilancio del ministero per lo Sviluppo Economico a disposizione del Ministero della Difesa per sostenere le industrie a produzione militare per specifici programmi d'armamento (2,2 miliardi). Restano naturalmente le richieste storiche di Sbilanciamoci!: la rinuncia al programma di acquisto degli F-35 (500 milioni) e della seconda serie di sommergibili U-212 (210 milioni) e il ritiro da tutte le missioni a chiara valenza aggressiva (600 milioni).

Fotocopie e Stampe

Trova la Copisteria più vicina su PagineGialle!



- NOTIZIARIO
- Società
- Disabilità
- Salute
- Economia
- Famiglia
- Giustizia
- Immigrazione
- Non Profit
- Cultura
- Punti di Vista
- In Evidenza
- Multimedia
- Speciali
- Banche Dati
- Calendario
- Annunci

Giustizia

- NOTIZIARIO
- Giustizia
- Carcere
- Criminalità - Mafie
- Pedofilia
- Sicurezza
- Tratta - Prostituzione

Indietro Condividi MI piace 19 Testo A+ A* Stampa

"Carcere verde", le pratiche ambientali come opportunità di riscatto per i detenuti

Gli scarti organici del carcere di Rieti saranno trasformati in compost, fertilizzante da utilizzare per la realizzazione di orti e serre. Il risparmio economico e ambientale di un progetto pronto per essere riproposto in tutti i penitenziari italiani

28 novembre 2014

RIETI - Ridurre i rifiuti della casa circondariale di Rieti coinvolgendo in prima persona i detenuti per risparmiare a livello economico e ambientale: con questo scopo nasce 'Carcere verde', un progetto portato avanti dalla Provincia di Rieti con City Net, azienda che si occupa di igiene urbana, e Achab Group, rete di comunicazione impegnata sui temi ambientali. Alla base del progetto - che punta a diventare un modello da estendere a livello nazionale -, la corretta gestione degli scarti organici alimentari, la loro valorizzazione e il loro reimpiego. Il rifiuto organico prodotto dalla mensa carceraria, infatti, rappresenta il 30/40 per cento del totale. Grazie a 'Carcere verde' sarà trasformato in compost: la compostiera elettromeccanica Big Hanna - arrivata da pochi giorni al carcere - trasformerà direttamente in loco lo scarto della preparazione dei pasti e gli avanzi di cibo in compost riutilizzabile. Il processo di compostaggio è naturale, senza impiego di additivi chimici e completamente automatizzato.

Il fertilizzante ottenuto potrà essere impiegato all'interno del carcere per la realizzazione di orti e serre, dove i detenuti avranno l'opportunità di coltivare frutta e verdura per il consumo interno e, magari in futuro, anche per creare una linea di prodotti biologici da mettere sul mercato. "Oltre agli aspetti educativi e sociali, il compostaggio di comunità è una pratica che riserva notevoli vantaggi anche dal punto di vista ambientale - spiegano i promotori del progetto -: l'impatto ambientale del rifiuto è praticamente azzerato, e le emissioni di CO2 equivalente, legate ai trasporti di questa tipologia di rifiuto, si riducono drasticamente, dato che il

SU **RS L'AGENZIA** di REDATTORE SOCIALE

Corso di botanica per i detenuti: l'orto aiuta a trovare lavoro

Volontari sempre più "professionali" in carcere: protocollo con il Dap

www.agenziaredattoresociale.it

trattamento avviene sul posto e non prevede trasporti a distanza". Si stima che per ogni tonnellata di materiale compostato sul posto, si ottenga un risparmio in emissioni di CO2 equivalente in atmosfera, pari a 461 kg. Attraverso questo progetto, l'amministrazione penitenziaria potrà anche beneficiare di riduzioni sulla tariffa rifiuti.

"Carcere verde" dovrebbe partire a inizio 2015, ma sono già stati avviati una serie di incontri finalizzati alla sottoscrizione di un protocollo di intesa per la formazione del personale interno, la manutenzione della compostiera e il monitoraggio. (Ambra Notari)

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Istat: oltre 62 mila nascite in meno dal 2008

STRAMMER MAX MEN'S PREMIUM SHAPEWEAR

SUPPORTS YOUR BACK AND POSTURE! Doctors and Physiotherapists' choice!

BEFORE AFTER

FOTO

La dura vita dei braccianti stranieri in Basilicata: fotoreportage del Medu

» tutte le photography

ABBONATI A

RS L'AGENZIA